

ANGIOLILLO RAGAZZONI

Milano, 23.5.1985

Intervista effettuata da Giuseppe Granelli

Trascritta da Maddalena Arioli

Ragazzoni: Sono Angiolillo Ragazzoni, nato a Stoccarda, in Germania, nel 1911, di nazionalità italiana, da genitori operai. Provengo dal Veneto. Ho vissuto quello che potrebbe essere il contenuto della prima guerra mondiale a Vicenza fino al 1917.

Granelli. : Ecco. Da Stoccarda a Vicenza, in che anno sei venuto ?

R. : Da Stoccarda io me ne partii per il Veneto nel 1914 poichè mio padre avrebbe dovuto... può darsi il servizio militare, o servire il servizio militare tedesco o il servizio militare italiano. E da allora siamo rientrati a Vicenza. La guerra iniziò nel 1915, per tre anni noi fummo vittime di quello che può essere purtroppo la logica conseguenza di una guerra.

Nel febbraio del 1918 con mia madre, mio padre al servizio militare, e altre tre sorelline siamo giunti nella capitale della Lombardia, a Milano, vivendo in un solo locale. Iniziai la mia prima elementare, la prima classe, all'età di 8 anni. Da allora mi sono dedicato alla musica, studiando violino, studi elementari, scuole professionali, Società Umanitaria e presso gli istituti superiori di Arte Applicata all'Industria presso il Castello Sforzesco di Milano.

All'età di 20 anni io fui esentato dal servizio militare, essendo unico maschio in famiglia, il che mi servì anche a sostituire in parte sul piano economico mio padre che per ragioni politiche aveva dovuto fuggirsene nel 1931 e 1932 in Francia. Vecchio sindacalista, nel 1923 a Milano, all'età di 12 anni lui mi portò nella vecchia sede della Camera del Lavoro di Milano, in via Manfredo Fanti ove si davano anche programmi di carattere musicale. Quindi posso, con motivo di orgoglio, definirmi, nel campo sindacale, figlio d'arte... figlio d'arte.

Interruzione

G. : Ecco, una mia curiosità. Tu sei nato a Stoccarda, in Germania, ecco, vorrei sapere perché? Come mai ti trovavi lì? e poi la professione di tuo padre.

R. : Mio padre fu uno scultore in legno premiato con due medaglie d'oro a Vicenza, alle scuole superiori di Vicenza, e la sua arte lo portò a lavorare all'estero.

G. : Ecco. Cosa faceva di preciso?

R. : Lui era scultore in legno, scolpiva camere da letto, scolpiva divani, scolpiva grandi orologi da muro... per cui...

G. : Andava anche forse....

R. : era portato anche dal suo temperamento all'estero. In Germania dal 1914 lui dovette rientrare in Italia poichè la Germania dichiarò guerra ...

G. : Sì, ma lui là... come mai era andato fino là...

R. : Era stato chiamato - dovremmo dire - da una componente artistica che viveva... di italiani che vivevano a Stoccarda e avevano con lui studiato a Vicenza...

G. : Cioè si conoscevano già da prima ecco.

R. : ... conoscenti l'hanno portato al suo lavoro in quel di Stoccarda e da là noi partimmo nel 1914, come dissi prima, e ritornammo a Vicenza. Ma giunti a Vicenza mio padre indossò il grigioverde...

G. : Cioè partì a militare.

R. : Partì per il servizio militare e noi, con le mie tre sorelline e mia madre in giovanissima età, abbiamo avuto e subito anche un'esperienza nel settore... nella grande polemica sulla guerra. Era l'anno 1917 . In Italia ebbimo la disfatta di Caporetto ed io all'età di 7 anni, con le mie sorelline e mia madre, in corteo abbiamo visto giungere dal fronte la famosa brigata Sassari, emaciata, triste, feriti ed ammalati hanno sfilato per le vie di Vicenza. Io, mia madre e le mie sorelline abbiamo raccolto uova sode, pane, indumenti e li si porgeva sulla strada a questi nostri...

G. : A questi giovani.

R. : A questi giovani che rientravano dalla linea del fronte.

A.: Fu nel febbraio del 1918 che con la casa distrutta, con due materassi, mia madre, le mie sorelle e io siamo giunti nella città di Milano.

G. : Ecco. Cos'era Vicenza in quel periodo lì ? Era praticamente retrovia del fronte?

R. : Vicenza era, diciamo pure retrovia di fronte dove giornalmente non c'erano scuole, dove ogni rione aveva un negozio di generi alimentari, una latteria e un panificio.

G. : Zona invasa da soldati ...

R. : Zona addirittura invasa da tutti i soldati delle retrovie per chi tornava dal fronte e per chi doveva esser destinato al fronte.

G. : Ecco , il fronte a quanti chilometri era da.. da Vicenza ?

R. : Beh.... da Vicenza al Piave ...potrei dire... non saprei... guardando la carta geografica si..

G. : No, no d'accordo.

R. : ... si può rendersi conto di quale che può essere la distanza fra Vicenza e... Comunque era affetta da da.. bombardamenti che arrivavano... più che altro erano bombardamenti perché sulle retrovie onde evitare il riformarsi, il rifornirsi dell'esercito italiano.

Giunti a Milano, nella zona di porta Romana, conosciuto i primi compagni, ragazzi come me, figli di socialisti, figli di comunisti e abbiamo vissuto, se pure con pantaloni corti, a quella che è stata la tragedia politica del popolo italiano: La marcia su Roma e le sue nefaste conseguenze.

Il 1924 è l'anno più triste che portò al sacrificio di Giacomo Matteotti, noi abbiamo, sia pure molto giovani, compreso quale era la realtà fra libertà e dittatura, fra amore verso il prossimo e megalomania Mussoliniana ed è con questo.. con questa istruzione politica che abbiamo coltivato quella che è la nostra fede socialista. Entrai nel 1933 , dopo essere esentato dal servizio militare in quanto figlio unico, maschio unico, entrai a far parte della più bella categoria fra i lavoratori milanesi: gli stabilimenti Magneti Marelli fra i compagni ed amici nel settore dei metalmeccanici.

G. : Che è la Magneti Marelli di Sesto San Giovanni.

R. : A Sesto San Giovanni io conobbi compagni di valore, vissi... entrai come operaio, vivendo alla mensa, tentando non di risolvere ma di capire la situazione veramente disagiata che l'operaio, l'operaia, i lavoratori in genere conduceva soprattutto in fatto di libertà e quando noi nel 1940, Mussolini dichiarò guerra, io fui richiamato nel marzo del 1940 a vestire la divisa grigioverde . Anche là, anche in quel punto, anche sul confine francese là ho trovato i compagni della democrazia italiana che vivevano in Francia. Li incontrai, come ? Come prigionieri.

G. : Eran quelli che eran dovuti scappare.

R. : Li avevano ... li avevano presi al confine francese prima dello scoppio della guerra ed erano poi inviati nelle diverse carceri piemontesi.

Interruzione

R. : A questo punto voglio raccontare un episodio a me accadutoomi e dove la fortuna mi ha assistito vorrei dire in un modo veramente sfacciato. Quando, pochi giorni prima della dichiarazione di guerra, ci trovavamo in Piemonte e in quella caserma furono distribuiti elmetti, armi e bombe a mano capii dove purtroppo era portato il mio reggimento ed allora volli dare ancora un saluto alla mia famiglia. Misi tutto in un campo, all'interno della caserma, il primo treno per Santhià e Milano lo raggiunsi e ritornai in famiglia. Il giorno successivo rientrai al reparto ma purtroppo le 24 ore erano scadute e in quel frangente fui ritenuto disertore. Poichè però il reparto era in partenza, il processo, quello che doveva essere un processo, lo subii dopo 2 giorni, 3 giorni dall'entrata in guerra e noi eravamo nei punti più avanzati, verso Briançon. Fui introdotto in una tenda, tolto tutto quello che poteva essere un motivo eventuale di suicidio, cioè cinture, lacci di pantaloni e fui messo nella tenda tipo carcere. Il 13 di giugno, da due giorni i bombardamenti si susseguivano dai due lati; di fronte a noi avevamo, a poche miglia di distanza - volevo dire - avemmo i negri francesi, da dove arrivassero... forse marocchini probabilmente, che sparavano a iosa contro di noi, ciò nonostante il mio comandante ha creduto doverosamente farmi il processo per la mia diserzione. In un prato, in un avallamento furono inseriti il mio plotone, 60 uomini, un tavolo al centro e nel... tra le 11 e le 12 del 13 giugno avrei dovuto subire un processo le cui conseguenze si possono immaginare. Ebbene, da pochi minuti eravamo assisi, da pochi minuti eravamo sull'attenti tutti in attesa del processo quando dallo schieramento... dai confini francesi si sono visti... si sono elevati 5 caccia francesi e a bassa quota hanno mitragliato tutta la nostra zona. A noi non era rimasto che gridare, suonare squilli di tromba il " si salvi chi può" e naturalmente abbiamo avuto morti e feriti ma nella grande disgrazia io ebbi la fortuna di un processo in meno.

G. : L'hai passata liscia insomma.

R. : Mi è andata bene. Abbiam fatto l'avanzata sino alla città di Briançon occupando l'intera città. La guerra finì il 25 aprile... il 25... scusate, il 25 giugno e per due giorni ci siamo dati la mano in corteo a passo d'uomo alla ricerca di bombe inesplose. Il 28 giugno Umberto di Savoia giunse fra noi e guarda caso in una delle più sontuose ville della bellissima zona di Briançon , sino alle tre di notte, nonostante le nostre miserie, nonostante i nostri dolori, in quella villa Umberto di Savoia proseguì con i suoi canti e con le loro feste dovute probabilmente alla guerra finita, così si credeva.

Interruzione

Rientrato a Milano, a guerra finita sul fronte francese, e in seguito alla richiesta di esonero dello stabilimento Magneti Marelli quale impiegato tecnico rientrai nelle file dei lavoratori della Magneti Marelli e rientrai nella mia Milano, dico nella mia Milano perché dalla prima elementare sino a quel momento io ho vissuto giorni belli e giorni brutti. Potrei ritornare indietro fino a ricordarmi di mia madre che andava al

lavoro a Milano con 4 bambini piccoli , sette, nove e undici anni e cinque la minore, come orafa, pulitrice in oro, lavoro che lei ha potuto sviluppare solo per pochi anni perché le necessità famigliari lo richiedevano ed allora, sui 14-15 anni , abbiamo cercato il nostro primo impiego. Studiare di sera, lavoro di giorno. Nel 1925 all'età di 14 anni io ebbi il primo libretto di lavoro. pochi soldi, tanto lavoro, tanta fame nella mia famiglia. Tutto questo poi se va aggiunto al periodo in cui mio padre se ne andò in Francia voi capite quale importanza aveva la mia presenza, non solo sotto un profilo anche economico, poichè ero rientrato alla Magneti Marelli, anche sotto un profilo morale, nell'appoggio morale alle 3 donne e a mia madre che avevo con me.

G. : Ecco. Tu però hai lavorato prima di andare nelle grandi fabbriche, hai lavorato anche come incisore, cioè la tradizione di famiglia ti aveva....

R. : Sì, sì. Effettivamente. Mia madre proveniente dall'orafa italiana vedeva in me un incisore in oro e studia disegno. Mi recai in un'oreficeria dove, fino all'età di 19 anni, io lavorai quale incisore in oro. Da lì...

G. : Era una ditta di Milano ?

R. : I fratelli Corbetta di Milano, in via Pacini dove naturalmente ho avuto la possibilità di dare un piccolo incremento economico alla mia numerosa famiglia, premesso che mio padre - come ebbi modo di affermare prima - si trovava tuttora in Francia.

Sorvolo gli anni successivi, cioè sugli anni in cui dal '33 l'ingresso mio alla magneti Marelli, al 1940 senza fare polemiche ma qualche compagno, divenuto poi compagno, dal '33 al '38 quando l'Italia ebbe quella pagliacciata dell'Impero, nel 1938 ebbe l'Impero, conoscendo il mio passato e il mio presente politico, io ebbi qualche compagno che cedette a quella che poteva essere la nostra fede dicendomi addirittura : " Ragazzoni mi fai un favore non salutarmi per strada se tu mi incontri, potresti compromettermi". Capii che la fede era qualche cosa di più di quello che poteva essere un punto di vista politico di questo o di quel compagno ed allora alla Magneti Marelli , dopo la guerra, giunsero i tedeschi e dal 1940 nel settore radio si costruirono le stazioni trasmettenti e riceventi per Zimmerman e la battaglia del generale Zimmerman. Vi posso assicurare che ben poche uscirono dagli stabilimenti, sabotate sotto un profilo tecnico da quelli che come me, e non eran pochi, erano i componenti e gli interpreti di quello che è stato sul piano politico gli scioperi del marzo del 1944. Fu una giornata con uno sciopero esemplare esemplare; operai, impiegati, tutti, nessuno escluso , cessarono il rapporto di lavoro, cessata la loro attività uscirono dagli uffici, dai reparti, tutti in cortile. Nessun comizio, nessun discorso c'è stato. Solo uno di noi, estraneo alla fabbrica, si alzò e gridò : " Basta alla guerra! A morte Mussolini !". Quindi con il nostro appoggio fu fatto uscire dall'azienda. Quello sciopero del 44 ci costò 139 lavoratori internati in Germania. Centrettanove innocenti che nulla sapevano ma che come noi erano contrari alla guerra e l'8 settembre... premetto : il 25 luglio del 44...

G. : Quando è caduto il Fascismo?

R. : Cadde Benito Mussolini...

G. : Sì, 43.

R. : 43 - chiedo scusa - l'8 settembre del 1943 noi abbiamo formato il primo CLN aziendale, di cui ebbi il piacere e la gioia di essere il primo segretario del CLN aziendale. Si son formati dei gruppi che hanno avuto rapporti con la 129ma brigata Garibaldina e con la 52ma brigata Matteotti. Queste che io avevo dimenticato son state le premesse di quello sciopero del marzo del 1944.

G. : Tu provenivi da una famiglia antifascista, tuo padre era un anarchico pertanto.... un anarchico che poi divenne... cosa divenne poi ?

R. : No. Lui rimase un interrogativo sino al 1940. Dopo quella data clandestinamente...clandestino come (//?//) si iscrisse al Partito Comunista. Così come il Marcon, carissimo amico di via Orti, così come i fratelli Tibaldi. Possono sfuggirmi delle date ma l'aspetto fondamentale era dato dall'attività clandestina che fuori dallo stabilimento noi ci si incontrava di sera, a casa di tizio, a casa di caio, in gruppetti, volantini, manifestini, modesti giornali che facevamo girare per le fabbriche. Questo fino al 1945.

G. : Fino alla Liberazione.

R. : Sino alla Liberazione. Potrei affermare, e questo è uno dei punti salienti di quello che è stato - vorrei definirlo - il mio odio verso il fascismo. Voglio essere sincero fino in fondo.

Il 10 agosto del 1944 furono fucilati i 15 di Loreto... 15 di Loreto. Io ero in rapporti con qualcuno di loro, con qualche famiglia con qualcuno fuori dalla nostra cerchia dello stabilimento della magneti Marelli. Ebbene, il mattino del 10 agosto, con un caldo e un sole torrido, io ho... mi trovavo nascosto in quei ristoranti di legno formati... quelle mense popolari formate dalla.... dal Comune di allora e fui uno dei primi a vedere il macello dei 15 di Piazzale Loreto. Ebbene fu un furgone chiuso che giunse in piazzale Loreto dal viale Monza e 15 erano singolarmente ammanettati, furono aperte le due portiere posteriori e fatti scaricare in piazzale Loreto. Subito quelli intuirono qual'era la loro fine e come si accorsero di quel gruppo di Brigate Nere che con mitra stavano preparandosi a quello che doveva essere la triste operazione, chiamiamolo quel sacrificio enorme, chi scappò verso Corso Buenos Aires e chi scappò verso via Andrea Doria, ma fecero pochi metri, una selva di mitra li mise a terra. Ad uno ad uno furono presi e messi in catasta in quel piazzale Loreto. Naturalmente non avevo fiato, non avevo parola, quel ricordo è così vivo in me a 40 anni di distanza che..... potrei rivedere i volti stralunati di quei cari compagni caduti. Mi recai quel mattino allo stabilimento, tutti si fermarono , così, senza un ordine, operai, non operai eran fuori dalla Magneti Marelli. Le 8, le 8 e mezza, le 9 meno un quarto, nessuno voleva.... qualche addetto, qualche fascista in borghese invitava questa gente a rientrare ed io a quel signore dissi : "Se lei avesse visto lo spettacolo che ho visto io stamani in piazzale Loreto probabilmente non so che cosa ne penserebbe in questo momento" e quello mi disse : " Quelli erano banditi", al che io gli risposi, avendo capito con chi avevo a che fare , a lui avrei fatto un solo augurio che sua moglie in stato interessante di 8 mesi dovesse passare quel mattino davanti a quella piazza, davanti naturalmente a quel ... a quel sacrilegio - vorrei dire - il che naturalmente mi è costato, sia pure in parte, il posto di lavoro. La Magneti Marelli chiese referenze , informazioni sul mio conto, le Brigate Nere andarono a casa mia in via Pacini, 3 delle Brigate Nere con un cane poliziotto, un pastore tedesco assiso...assiso sullo zerbino di casa, entrarono, chiesero di me, sapevano che io non c'ero, rovistarono quella casa rompendo tutto ciò che poteva sembrare motivo di nascondiglio e naturalmente tutto quel poco oro che poteva esserci, di mia madre e di chi per esso, naturalmente fu esportato... espropriato. Mi salvò un'inquilina, una compagna. Una compagna comunista. Abitava a pian terreno , disse all'portinaia : " Ho visto salire degli uomini delle Brigate Nere su dal signor Ragazzoni. " E' salita. E' stata lei che ha salvato perché quelli volevano o mia madre diceva dove ero io o ovrebbero distrutto la mia casa, la mia famiglia. Quella signora col suo intervento ha salvato tutto questo e quelli se ne andarono.

Io se devo avere qualche rimorso, e beh ! di quei 3 di cui ebbi poi notizie ben precise dal Corpo di Liberazione, quei 3 al 25 aprile erano all'obitorio tutti e tre. Naturalmente pagavano ciò che di male avevano commesso.

Da allora eccomi qui ! 25 Aprile. Abbiamo preso il compagno Riccardo Lombardi, lo abbiamo issato sulla nostra macchina, l'abbiamo portato in prefettura, abbiam detto a lui : " Tu sei il primo prefetto di Milano". Ed allora, noi pensavamo che molte cose fossero cambiate, infatti lo erano, ma dal 45 in avanti le forze vere e vive della Resistenza furono messe in un canto e si diede corpo al primo governo, al secondo al terzo , dove naturalmente non esisteva nè la mia... nè quello che era la fede che avevo nella vita (perché il campo sindacale viveva i suoi momenti non felici grazie a quel governo italiano) ed allora eccoci presso la Camera del lavoro di Milano, 25 aprile 1945.

G. : Ecco. Proprio in questi giorni poi si si dovrebbe... si festeggia anzi...

R. : Ecco, dopo domani. Ho ricevuto l'invito.

G. : Ecco. Tu alla Magneti poi rimani fino al...

R. : Sì, sì al 48.

G. : Ecco. In quel periodo lì sei stato anche in Commissione Interna.

R. : Presidente.

G. : Hai fatto parte del Consiglio di Gestione ?

R. : Sì. Il primo Consiglio di gestione l'abbiam formato noi.

G. : Cosa ricordi di quel periodo ?

R. : Ben poco ricordo perché nel 1946 divenni segretario della FIOM e io la ebbi la conservazione del posto.

G. : Ecco. Tu eri fuori in aspettativa, cioè...

R. : Ero in aspettativa e dal 1946 io ero di questo Comitato Direttivo, ero dal Congresso... congresso della FIOM (è stato nel 46 o nel 47 ? o congresso camerale di Milano ?) io fui eletto ma qui , da... da un congresso chiamiamolo così di carattere straordinario avvenuto nella città di Milano e nel 1946 io assunsi la carica di Valbonetti, il quale Valbonetti andò segretario alla Camera del lavoro ed io passai alla segreteria della FIOM dove esplicai la mia attività fino al 1948. Da quella data, dal congresso camerale del 1948 io passai alla Segreteria della Camera del lavoro e il compagno Dalia mi sostituì alla FIOM.

Interruzione

Nel 1946 - stavo dicendo - io dal congresso camerale sono... ho assunto la carica di Segretario provinciale della FIOM. Vi premetto che allora non vi erano altre organizzazioni sindacali, quella FIOM di allora aveva 136.000 iscritti. C'era il democristiano e il comunista, c'era il socialista e il repubblicano il che vuol dire che i problemi eran tanti ma c'erano tutte le premesse per doverli superare in quell'accordo che su scala provinciale ci trovava veramente impegnati.

Le lotte allora avevano due basi fondamentali, una era la disoccupazione, l'altra era la ricostruzione. Noi avevamo gli stabilimenti Caproni che parlavano di licenziamenti e di eventuale chiusura, avevamo le piccole aziende e me ne ricordo una di queste che vi può dare il senso di quello che era il nostro lavoro, il modo con cui si doveva, si poteva svolgere. L'azienda aveva delle buone commesse produttive, non aveva un grammo di materia prima per iniziare la loro attività, il loro lavoro.

Interruzione

Cinquantina di operai, erano senza salario da 2 - 3 mesi. Ebbene non potevamo effettuare azioni di sciopero, voleva dire la chiusura dell'azienda scioperare in quel momento. Siamo arrivati al punto che la necessità finanziaria dell'operaio, del lavoratore era tale per cui siamo scesi a quel compromesso facendo avere anzichè soldi delle piccole cambiali da 2000 lire cadauna che il lavoratore avrebbe cambiato presso i negozi di generi alimentari. Questo vi dà il senso di quello che poteva essere la FIOM del 1946 dove arrivavano lavoratori, arrivavano operai, impiegati, arrivavano i reduci, metalmeccanici , partigiani, dove noi non sappiamo e... dove si poteva elencare il numero dei nostri problemi. Grandi, grossi, piccoli, una cosa addirittura fantasiosa ! Si aggiunga che la Commissione Interna creata nel 1945, grazie all'allora governo,

non potevano muoversi durante le ore di lavoro dalla fabbrica e dall'azienda, per cui l'attività, la discussione su un accordo, su un contratto, su una situazione aziendale poteva essere discussa solo dopo l'orario di lavoro e noi sabato, domenica, sino a mezzanotte eravamo nell'interno dei nostri uffici a discutere con le migliori Commissioni Interne. Dico le migliori, senza che nessuno si offenda, perché la loro sensibilità sindacale e politica ci precedeva noi anche sotto quello che è l'aspetto organizzativo della stessa FIOM. Sta grande potenza la quale aveva bisogno di un'organizzazione ferrea per poter tutelare i diritti di questi.

Non dimentichiamo una delle legge governative che vietavano al responsabile, al rappresente sindacale di introdursi durante la giornata, durante le ore di lavoro nell'interno delle fabbriche. Io ho avuto 3 processi per violazione di domicilio in quanto son andato a parlare ad operai, lavoratori, anche del mio stabilimento di cui io facevo parte, anche la Magneti Marelli mi denunciò al tribunale, al penale, per violazione di domicilio, avendo io parlato a quei lavoratori su quelli che erano i loro temi, i loro problemi e le innumerevoli necessità che incombevano. Tutto questo dal 1946 al 1948. Dopo di allora, dal Congresso Camerale del 1948, passai alla segreteria della Camera del lavoro e là conobbi quei cari amici, quei cari compagni che oggi non ho più: Invernizzi, Bitossi, Alberganti, Franco Mariani e il caro Peppino, Peppino Di Vittorio, me lo ricordo quando lui raccomandò un giovane che prese in mano un settore sindacale presso la nostra Camer del lavoro ed era poi Luciano Lama, le cui attività, i valori nel campo sindacali sono a tutti noti ancora in questo momento.

Fino al 1951 trattai vertenze ebbi il piacere di firmare il primo contratto nazionale, anche dei metalmeccanici a Roma, della FIOM. Altri contratti di settori e di categorie e tutto questo naturalmente animato non da linee o da vie ambiziose ma da un solo... da una sola fede e mi si creda perché ciò che sto dicendo è privo, assolutamente privo di ogni forma retorica.

Bisogna aver fede della classe lavoratrice, bisogna aver fede nei nostri lavoratori, con questa si può raggiungere ancora tante lontane mete nel campo della classe lavoratrice.

Interruzione

Cessai la mia attività sindacale nel 1951 per evidenti e chiari ragioni e motivi di salute. Per qualche mese rimasi in cura, dopo di che ero la classica persona rimasta disoccupata.

Dopo....

FINE LATO A

LATO B

Dopo qualche mese di disoccupazione mi buttai - diciamo così - nel campo... nel settore del commercio.

G. : Ecco. Vorrei chiedere ma... ha mai cercato di rientrare nelle fabbriche ?

R. : Eh la domanda ha un valore, un significato non indifferente. Io non potevo più, negli anni 50, rientrare in un'azienda metallurgica o meno dal momento che avevo svolto un'attività nel campo sindacale, il che mi precludeva e mi faceva chiudere tutte le industrie di fronte a un " curriculum vitae " trascorso solo e soprattutto in difesa del lavoratore.

G. : Ecco, del resto avevi già perso il posto alla Magneti.

R. : Alla Magneti Marelli , esatto.

G. : Perché l'aspettativa terminava.

R. : L'aspettativa cessò nel 1948 e da allora il giorno in cui io dovessi lasciare la Camera del lavoro ero la classica figura - come dissi pocanzi - del disoccupato perché nessuna azienda avrebbe assunto, e questo puoi immaginarlo... coloro che furono Commissione Interna all'interno della loro azienda, possono essere i miei migliori testimoni. Licenziati da quell'azienda perché componenti la Commissione Interna difficilmente avrebbero trovato motivo..... difficilmente avrebbero trovato motivo di occupazione presso altre aziende industriali o metalmeccaniche.

Questo è il dopo guerra degli anni 50. Tutto questo perché come ripeto le forze vive della Resistenza furono tolte da tutto ciò che può rappresentare vita e attività quotidiana nel mondo del lavoro, del commercio e in altre branche operative e settori.

Le forze vive della Resistenza l'abbiamo vista 35 anni dopo si è eletto il migliore dei partigiani della Resistenza e si è visto che anche il Capo dello Stato aveva un significato, cosa che prima di lui, prima di Sandro Pertini quella carica lasciava molto, molto a desiderare.

Ripeto mi buttai a corpo morto, la necessità... le necessità mi e economiche, mi buttai a corpo morto in un'attività commerciale, umana, chiara, buono e semplice rappresentante di una società di liquori. Feci un pò di strada, da rappresentante passai ispettore e passando e saltando da un'azienda all'altra nel giro di pochi anni divenni Direttore Commerciale degli stabilimenti Tassoni di Salò. Naturalmente nella mia vita quotidiana però vi era il sindacato e vi era la politica. Ero sempre un ...in buoni, in ottimi rapporti col PSI di cui facevo parte e negli anni 60 feci parte del primo Consiglio di Zona della città di Milano, Consiglio di Zona 20. Per 5 anni, dal 65 al 70, ho formato un comitato inquilini nella zona Sempione, nella zona più povera forse della zona, precisamente a Quarto Oggiaro. Gente che non pagava l'affitto, gente che aveva esigenze e necessità, importati, gente che veniva dal meridione, senza una professione glie la studiavamo, cercavamo di potergliela dare, un'ombra di professione per inserirli in quella che era la vita quotidiana di noi del Nord. Tutto questo visto sotto un profilo sociale mi ha procurato una delle mie poche soddisfazioni nel campo ...nel campo sociale ed ebbi l'assegnazione dell'Ambrogino d'oro da parte dell'allora sindaco Aniasi (Iso noi lo chiamiamo, partigiani) che mi riempì di piacere e di soddisfazione ma anche di un'ulteriore responsabilità sul piano morale, sull'attività che andavo svolgendo. E dal 1965 al 70 - ripeto - fu costituito il primo Comitato Consiglio di zona 20, zona Sempione, di cui io ero capogruppo socialista e membro di questo Consiglio. Problemi dibattuti, discussi, possibilità di sistemazioni anche sul piano sanitario, tutto questo fino al 1972.

Io rientravo nel campo dei pensionati allora. Quota 60 anni, voleva dire pensione, ma non mi davano per vinto. Con quella pensione io esplicavo un'attività sindacale in direzione dei pensionati, avevo rapporti col compagno Fumagalli della Camera del lavoro di Milano, venivo a trovarlo sovente e poiché nel 72 io andai ad abitare a Caronno Pertusella, la quale è un paese a cavallo fra la provincia di Milano e la provincia di Varese, a 4 chilometri da Garbagnate, purtroppo ho dovuto limitare la mia attività e la mia branca operativa limitatamente al comprensorio di Busto e di Legnano. Da allora, sino ad oggi, io sono tutt'ora membro del Consiglio Generale delle Leghe della CGIL di Busto e Legnano e del Comitato Direttivo sempre di quel comprensorio del settore Pensionati.

Ho partecipato ai diversi congressi anche dell'ANPI, sono tuttora membro del comitato provinciale dell'ANPI e naturalmente in quel di Caronno Pertusella ho creato con un gruppo di compagni un Centro Sociale che sarà inaugurato in occasione del 2 giugno, festa della Repubblica, in concomitanza a quello che sarà una grande festività dell'ANPI.

Interruzione

E io vorrei chiudere con una nota, una nota che vorrei tramandare ai giovani di oggi. Quello che voi siete oggi, non offendetevi, lo dovete alla Resistenza. Quello che oggi si chiama progresso nel campo sociale, nel campo economico, nel campo produttivo trova i suoi valori e la sua realtà politica dalla Resistenza che nei suoi valori morali può ancora essere oggi il caposaldo della nostra Repubblica Italiana.

G. : Ecco io ti ... no io ti ringrazio. Volevo solo dire questo, cioè... nonostante la non tua più tenera età... più tenera la tua età, non si può neanche chiamare che sei vecchio però perché dal modo... però tu oggi dai ancora attività, hai ancora incontri...

R. : Sì, sì. Io ho ancora incontri...ho incontri con i compagni Tino Casali, io ho incontri col Sindaco di Caronno Pertusella, con la Giunta.

G. : Poi vai nelle scuole.

R. : e in occasione del 25 aprile noi abbiamo fissato un programma che va dal 25 aprile al 2 giugno nella visita alle scuole medie, prima, seconda e terza media, istituendo dei premi per i migliori temi in occasione... sempre come tema il 25 aprile 1945-1985. Ai ragazzi... ai 760 ragazzi delle scuole elementari noi abbiamo presentato 3 pellicole, 3 film dimostrativi che hanno un profondo significato anche sotto un aspetto umano e questo in rapp... in accordo con le scuole medie, con il preside; al termine di questi nostri incontri con i ragazzi delle scuole medie abbiamo fatto la distribuzione per ogni classe, cioè 24 classi, abbiamo consegnato, distribuito 24 romanzi sulla Resistenza. Uno diverso dall'altro affinché si debbono passarli, lo devono leggere nelle tre classi intermedie.

Tutto questo naturalmente aggiungendo a un lavoro sotto un profilo sociale che facciamo in direzione dei pensionati. I pensionati di Caronno , in due gruppi, due settori, li abbiamo portati al mare questo inverno, abbiamo fatto trascorrere con l'appoggio e l'intervento finanziario del comune di sinistra di Caronno Pertusella e quindi esplichiamo ancora oggi un'attività che è legata non tanto alla mia tenera età quanto alla vera concreta necessità dei nostri simili.

Interruzione

G. : Ecco, Angiolillo. Ci sono due cose che vorrei chiederti , anche se sono un pò di carattere personale. Una, come mai ti chiamano Angiolillo ? Secondo... tan posto questo nome, seconda ecco la tua attività - chiamiamola così - artistica, perché tu suonavi il violino eccetera come continua oggi che sei nella... sei a riposo ? perché sei a riposo finalmente anche se hai ancora queste attività collaterali.

R. : Ecco il primo punto, la prima delle tue domande e con riferimento al mio nome : Angiolillo per la verità non è un nome ma un cognome e mio padre un massimalista per concetto anarchico mi mise quel nome indicando un ..un anarchico che andò alla garrota in Spagna e allora ha voluto mettermi quel nome, così come , a un altro mio cugino primo ha messo Andrea Chenier. Era il nome di un rivoluzionario. Mi ha dato parecchia noia questo nome durante il fascismo. Durante il fascismo io fui chiamato nel 1935 alla sezione Venezia, non so come...

G. : Sezione del fascio ?

R. : Fascio... sezione fascista e fui invitato un pò con le buone, un pò con minacce a cambiare quel nome. Naturalmente me ne ritornai a casa, chiesi a mio padre quale era l'origine di questo nome che mi sbiegò. Adesso capisco perché il fascismo mi ha chiamato là. E va beh !

La seconda volta fu nel 1941, tornando da ... era da un'anno che ero tornato dal servizio militare e fu la sezione fascista di Crescenago che mi chiamò, invitandomi con le buone maniere, poi naturalmente picchiando dei pugni sul tavolo, questi non erano naturalmente al corrente che già in un primo tempo la zona Venezia mi chiamò per questo. Dissi loro di sì che avrei... naturalmente non ubbidii e... era forse forse un motivo d'orgoglio da parte mia avere un nome simile. Ma accadde la terza volta e fu il mille... pochi mesi dopo purtroppo non han lasciato cadere la cosa, sempre Crescenago mi chiamò, le parole furono poche, le minacce furono già di più e poi con 4 cazzotti e una manganellata in testa, ne porto ancora oggi la cicatrice. Ma il nome è rimasto.

G. : Insomma volevan farti chiamar Benito, porca miseria ! (ride)

R. : Ecco probabilmente. (ride)

G. : Ecco , l'altra invece...

R. : L'altro è l'assetto musicale...

G. : E appunto... il violinista.

R. : All'età di 11 anni, mio padre era scultore in legno e venne a contatto con Arturo Toscanini, in via Durini, dove aveva l'appartamento. Mio padre scolpì la sua anticamera, fece una bellissima cassapanca scolpita e disse : " Ho un ragazzo di 11 anni, vorrei avviarlo suo piano della musica". Lui disse : " Va beh, portatemelo qui, lo vedremo", anzi mi indicò una sua allieva e mi presentai qui, di fianco proprio alla Camera del lavoro, via... dove la signorina Ida Boassi mi diede i primi... i primi istruzioni, i primi numeri di... musicali, le prime note e proseguì fino all'età di 18 anni.

Ecco quando rimasi disoccupato avrei dovuto dirlo, il mio secondo mestiere era il violino. Composi un'orchestrina, feci il sinfonico con il compagno Ghelli...

G. : Compagno della Magneti.

R. : Della Magneti Marelli , il quale suonava il violoncello, lui suonava il violoncello. Dopo mi adattai a un'orchestrina di musica leggera e svolsi un'attività in quel senso fino a pochi anni fa. Oggi è là , un caro ricordo, anche se quel violino è della famiglia degli Stradivari e ha un valore per me affettivo superiore al suo valore stesso, ma che purtroppo come tutte le cose di questo mondo porta sempre la parola fine.

G. : Ma eh non suoni più ?

R. : No.

G. : Perché ?

R. : Dai ! troppo pesante la mano.

G. : io ti ringrazio tanto se... mi verrà in mente ancora qualcosa... No, cioè scusa io ho voluto parlarne anche di questo fatto qui che suoni il violino eccetera perché mi me ricordi anche el...el..Ghelli, però lo prendevamo anche un pò in giro.

R. : Ghelli, suonava bene il violoncello.

G. : Suonava bene il violoncello eh !

R. : Quelli sono (///?///)

G. : Bisogna infiorettare anche un pò la nostra vita di arte, no?

R. : Abbiamo avuto contatti con... con... addirittura con De Sica, con tutte le musiche napoletane, con il Ghelli.

G. : Come mai con De Sica ?

R. : E suonavamo in un - chiamiamolo- caffè concerto all'italiana...

G. : Dove ?

R. : A Milano, corso Buenos Aires, con Ghelli ed emmo una gradita visita di..di De Sica, da buon napoletano...ci... naturalmente sulla musica napoletana abbiám fatto degli exploit che allora avevano anche dei significati veramente... era molto bello.

G. : E a me sembra giusto ricordare anche queste cose, non... ma è giusto che l'uomo...

R. : Cose liete e cose tristi, vale la pena non foss'altro che per esperienza, ricordarle.

G. : Però tu sei sempre appassionato di musica ?

R. : Sempre ! Vado alla lirica.

G. : Sì, alla Scala qualche volta ?

R. : E purtroppo da quando sono andato a Caronno la Scala non l'ho più vista. Ho ascoltato tutti i concerti di Arturo Toscanini io alla Scala, tutti...

G. : Ecco per esempio, mi ricorda.... anche il fatto quando fece il primo concerto a Milano, per la ricostruzione della Scala.

R. : A Milano, esatto.

G. : Perché la Scala fu bombardata.

R. : Il tetto, crollato il soffitto della Scala.

G. : Bombe incendiarie. E va beh ! di nuovo ti ringrazio, eh.
Ciao.

FINE